

# ATTACCO AL LAVORO

Per colpire i lavoratori stranieri rischiano di saltare 800mila assegni di 395 euro destinati ai più poveri e senza reddito

Nel governo c'è tensione sul provvedimento antiprecari, in particolare tra Sacconi e Tremonti. Ma per ora il testo va al voto di fiducia

## Ora tagliano anche l'assegno sociale

Governmento e Confindustria difendono il provvedimento contro i precari

di **Roberto Rossi** / Roma

**POVERI** 800mila assegni sociali cancellati con un emendamento. Quello contenuto all'articolo 20 del decreto legge sulla manovra economica. Per effetto del quale casalinghe, lavoratori in nero, disoccupati, immigrati, religiosi si troveranno senza un'assistenza

minima, 260 euro al mese, a partire dal 1° gennaio 2009. Dopo la norma anti-precari, che al Senato non subirà modifiche, quindi, il governo si appresta a stravolgere l'idea di prestazione assistenziale così come tutelata dall'articolo 38 della Costituzione.

Al centro del contendere il comma 10, riguardante i requisiti per l'accesso all'assegno sociale. Una prestazione di tipo assistenziale destinata fino ad oggi per motivi di reddito agli ultra sessantacinquenni residenti nel nostro Paese. Italiani, europei o anche extracomunitari, purché in possesso di carta di soggiorno. Il governo, in un primo momento, aveva proposto una modifica introducendo il requisito aggiuntivo del soggiorno legale, in via continuativa, per almeno cinque anni nel territorio nazionale. La variazione serviva per evitare la concessione dell'assegno sociale agli extracomunitari ricongiunti alla famiglia. In questo caso, infatti, per la concessione della carta di soggiorno non occorrono i 5 anni di residenza in Italia normalmente previsti.

Ma la Camera è andata oltre e ha stabilito che l'assegno potrà essere concesso in futuro solo a chi, oltre a far valere i requisiti di età e di reddito, dimostri di aver «soggiornato legalmente e lavorato legalmente con un reddito almeno pari all'importo dell'assegno sociale, in via continuativa, per almeno dieci anni nel territorio nazionale».

La formulazione letterale è, secondo i tecnici del Senato, applicabile a tutti. E così, dal prossimo anno, se la norma non verrà modificata, l'assegno sociale non spetterà più a chi non abbia lavorato, continuativamente, per dieci anni in Italia. Come le casalinghe, ad esempio, o i religiosi (suore e frati), ma anche i lavoratori in nero, i disoccupati, gli immigrati. In totale 800mila persone. Ora, dalla maggioran-

za promettono che, una volta approvata la manovra, l'emendamento sarà modificato. Il rischio, però, è che si faccia come sulla norma anti-precari. Che per ora resta nel testo. Anche se il modo per modificarla ci sarebbe visto che il decreto torna alla Camera per la terza lettura (va cambiato l'articolo 60 sulla flessibilità dei bilanci dei ministeri dopo i rilievi del Quirinale).

Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha detto che la possibilità di cambiarlo ci sarà ma all'interno di un disegno di legge, a fine anno, relativo ai contenuti rimanenti della manovra. Che va approvata subito, come vuole il ministro dell'Economia

Giulio Tremonti, tanto, ha spiegato Sacconi, il contenuto dell'emendamento è «circostritto» ai lavoratori delle Poste. Un punto questo che «non è chiaro», almeno secondo i tecnici del Senato. Per i quali la norma, che non permette ai precari in causa di essere assunti, potrebbe introdurre «una nuova disciplina a regi-

me». Applicabile a tutti e non solo per i processi in corso (cosa succede per chi ha vinto il primo grado, ad esempio?). Il dubbio politico, invece, è che dietro a questa fretta ci sia un disegno preciso, «una scelta netta» per dirla come la senatrice Pd Anna Finocchiaro, per rivendere il mercato del lavoro così

come uscito dall'accordo del 23 luglio 2007. Come spiegare, altrimenti, l'attivismo di Confindustria per la difesa della norma? «Norma - ha ricordato Fulvio Fammioni della Cgil - che è stata approvata per decreto, senza nessun confronto e che modifica radicalmente l'accordo raggiunto dalle parti».

### HANNO DETTO

**Franceschini**

*Ecco il dialogo: i ministri dicono che la norma è sbagliata ma non la ritirano come chiede il Pd*

**Finocchiaro**

*L'emendamento contro i precari è una scelta politica netta, non si tratta di un errore*

**Rosy Bindi**

*Di strappo in strappo, il governo fa carta straccia del Diritto e dei diritti delle persone*



La fiaccolata degli statali di ieri sera nella capitale. Foto Omniroma

## Migliaia di statali in piazza contro Brunetta & soci

**Fiaccolata a Roma con i leader sindacali «Stop alla diffamazione, ora contratti e diritti»**

di **Felicia Masocco** / Roma

**PROTESTE** Fiaccole, presidi e ricorsi contro il governo che taglia gli stipendi ai dipendenti pubblici e con la scusa dei «fannulloni» che pure ci sono, attacca i diritti della maggioranza dei lavoratori che fannullone non è. La mobilitazione contro i ministri Brunetta e Tremonti non va per il momento in ferie. Ieri sera a Roma ventimila persone hanno partecipato alla fiaccolata di Cgil, Cisl e Uil (intonando tra l'altro l'Inno di Mameli) con i leader Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Una partecipazione che ha sorpreso gli stessi sindacati. «Il governo è riuscito a far materializzare una protesta di queste dimensioni il 28 di luglio - commenta il segretario di Fp-Cgil, Carlo Podda - Ci ascoltate».

Ieri mattina un migliaio di persone avevano invece presidiato la sede del Senato. «Al governo chiediamo di mettere i soldi sul tavolo, al posto delle contumelie e delle accuse», ha spiegato Bonanni, «non ho mai visto fare riforme mentre si sottraggono risorse ai lavoratori».

**Bonanni: chiediamo che il governo metta i soldi sul tavolo al posto delle contumelie**

Oggi gli occhi sono puntati sul vertice che si terrà in serata a palazzo Chigi. Sindacati e imprese sono stati convocati dal governo per parlare (cinque minuti ciascuno) del non bene identificato «patto per la crescita». Sarà l'occasione per Cgil, Cisl e Uil di ribadire la richiesta al premier di un tavolo specifico sul pubblico impiego. Ci sono infatti tre questioni che urgono e che vanlino ben oltre l'argomento «assenteismo». La prima riguarda il taglio agli stipendi dei dipendenti di 1 miliardo e 700 milioni. Vengono decurtati dal fondo per i contratti integrativi e per le leggi a progetto (la lotta all'evasione fiscale e contributiva, ad esempio, o l'apertura straordinaria dei musei).

La ragioneria dello Stato li chiama «risparmi di spesa», sicuramente i «risparmi» li dovranno fare i lavoratori che si ritroveranno buste paga più leggere. È quindi un peggioramento della situazione attuale, mentre per il futuro - cioè per il rinnovo dei contratti per il biennio 2008-2009 - il governo prevede aumenti salariali mensili di 8 euro per quest'anno e di circa 60 per l'anno prossimo. Tagli per tutti, indiscriminati. Senza stare a guardare agli assenteisti o a quelli che il proprio lavoro lo fanno. Del resto non si fanno troppe distinzioni nel definire i lavoratori pubblici fannulloni, furbi o imboscati. Nel delirio della propaganda, convinto di avere la ragione dalla propria parte, il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta con il suo generalizzare rischia, peraltro, di vanificare

una battaglia che se posta nella giusta misura nessuno si permetterebbe di osteggiare. Invece si fa di tutta l'erba un fascio e intanto si smantellano i servizi pubblici.

Cgil, Cisl e Uil, ma anche Ugl e Cobas e le altre sigle di vario colore si ritrovano a respingere l'offensiva su più fronti. Così in questo scorcio di luglio di assiste a una mobilitazione diffusa e inattesa per la stagione balneare. «Siamo qui per difendere le persone che lavorano e che cercano con la controparte di fare un nuovo contratto e di superare questa campagna di diffamazione che si è aperta sui fannulloni», ha dichiarato Luigi Angeletti.

L'Ugl scenderà nuovamente in piazza, per la seconda volta in due settimane, giovedì per l'intera giornata fuori del Senato, «sarà una maratona della protesta», annuncia il sindacato vicino ad An.

Tra le varie iniziative c'è quella di tipo più giuridico del neonato Cofa, «comitato fannulloni operosi», un centinaio tra dipendenti statali e dirigenti che sta raccogliendo (con l'ausilio del Codacons) le firme per un ricorso al Tar contro la circolare del ministro Renato Brunetta sulle assenze dal lavoro, giudicata illegittima.

**Oggi vertice a Palazzo Chigi per discutere il misterioso «patto per la crescita»**

### l'Unità, 17 luglio



La notizia dell'emendamento anti-precari è stata pubblicata dall'Unità giovedì 17 luglio. L'emendamento della maggioranza era arrivato nella notte, quasi a voler nascondere le vergognose intenzioni degli autori, ed era stato quindi raccontato per filo e per segno dal nostro giornale, con il commento del segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammioni.

### MILANO

**Sgarbi batte la Moratti al Tar**

**Il Tar della Lombardia** ha accolto il ricorso di Vittorio Sgarbi contro il provvedimento con cui lo scorso 8 maggio il sindaco di Milano Letizia Moratti gli aveva revocato l'incarico di assessore alla Cultura. Lo hanno annunciato i legali del critico d'arte, gli avvocati Giampaolo Cicconi e Fiorenza Betti. Sgarbi, ora sindaco di Salemi, ha detto che tornerà a fare «da subito» l'assessore alla Cultura.

## Così le Poste Italiane sono diventate una catena di montaggio dei precari

L'emendamento contestato dai sindacati serve alla società per salvarsi da migliaia di cause. Ma la responsabilità è tutta aziendale

di **Luigina Venturelli** / Milano

**STAGIONI** L'andamento delle assunzioni alle Poste assomigliava al naturale avvicinarsi delle stagioni: il lavoratore veniva reclutato a primavera, faceva il suo dovere fino all'estate, era lasciato a casa per l'autunno e trascorrevano l'inverno in attesa di essere richiamato sul posto, certo dell'arrivo prima o poi di una nuova fioritura di contratti a tempo determinato. La prassi instaurata nel 1998,

quando l'azienda smise le vesti del carrozzone statale per vestire i panni più agili della società per azioni, lasciava pochi dubbi in proposito. «Si procedeva con ricorrenza ciclica» spiega Cono Fusca, segretario milanese della Cisl-Poste. «Per ogni gruppo di precari che veniva licenziato ce n'era uno che veniva reclutato, e dopo qualche mese i ruoli s'invertivano. Questa alternanza ha generato negli anni legittime aspettative». Tant'è che l'azienda ha accumulato decine di migliaia di cause legali sollevate dai dipendenti presso il giudice del lavoro per

ottenere l'assunzione a tempo indeterminato. Secondo stime sindacali, il conteggio ha raggiunto quota 40mila. «Dieci anni fa le Poste dichiararono lo stato di ristrutturazione in modo unilaterale, senza alcun accordo sindacale a regolare la fase di passaggio da ente

**Gruppi di impiegati venivano assunti a tempo, mentre altri venivano licenziati, in una spirale continua**

pubblico a società di diritto privato, per usare in massima libertà e senza limiti lo strumento dei contratti a termine» ricorda Emilio Miceli, segretario generale della Slc Cgil. Così si è formata un'enorme sacca di precariato, in grado di ottenere un impiego stabile tramite il ricorso al giudice del lavoro, sia per l'avvenuta conclusione della ristrutturazione aziendale, che aveva legittimato i contratti a termine, sia per le facili contraddizioni di un colosso da 152mila dipendenti, che spesso tamponava con gli stagionali le carenze strutturali di personale. Per anni è stata la magistratura

a decidere le assunzioni alle Poste, tanto che nel gennaio 2006 si è fatto un accordo sindacale (rinnovato poche settimane fa) per regolamentare l'anomalia: 26mila lavoratori hanno rinunciato a ricorrere al giudice in cambio dell'inserimento in una graduatoria da cui l'azienda si è impegnata ad attingere per le future assunzioni a tempo indeterminato. Ad oggi sono ancora 14mila i lavoratori che hanno avviato una vertenza legale con Poste Italiane. Sono i 14mila destinatari dell'emendamento ad hoc inserito nella manovra finanziaria in un pigro pomeriggio di mezza estate, che si vedono co-

si negare il diritto all'assunzione per sentenza. Se anche il giudice condanna l'azienda - stabilisce la norma anti-precari - la sanzione sarà solo pecuniaria, sei mensilità di stipendio come indennizzo. «L'azienda non può riversare sui lavoratori le conseguenze de-

**Miceli (Cgil): in questa vicenda è vergognoso il comportamento della Confindustria**

leterie della sua dissennata ed irresponsabile politica del personale. Quella disposizione va cancellata» invoca Fusca della Cisl-Poste. «Il governo presenti un emendamento abrogativo per eliminare quella norma che cambia il presente e il futuro di migliaia di persone» insiste anche Miceli della Slc Cgil. «È scandalosa la posizione di Confindustria, che ha approvato quella modifica dopo avere sottoscritto il Patto sul Welfare del luglio 2007». Il dubbio del sindacalista sorge spontaneo: «Come si possono fare gli accordi con chi disfa di notte la tela che ha tessuto di giorno?».